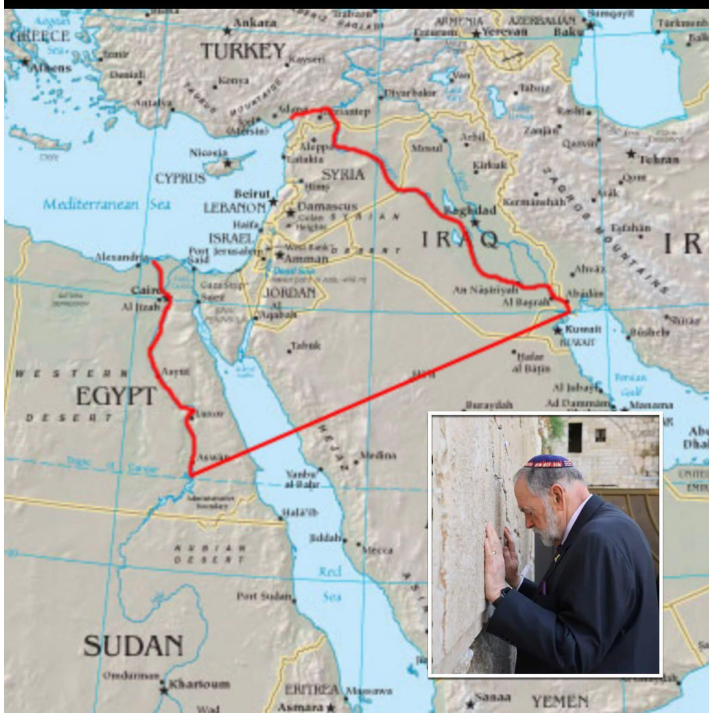


Affari Ecclesiastici in Palestina: la dichiarazione di Huckabee è deviante e rappresenta il sionismo cristiano

Mike Huckabee supports the Greater Israel Plan

Huckabee is a threat to America's National Security



Gerusalemme occupata. Il Comitato presidenziale superiore per gli Affari Ecclesiastici in Palestina ha descritto le politiche di occupazione israeliane attraverso la giustificazione religiosa come una “deviazione pericolosa”, mettendo in guardia dal trasformare il conflitto politico in un “confronto di natura religiosa e dottrinale” che minaccia la pace e la stabilità internazionali.

In un comunicato diffuso domenica, a commento delle dichiarazioni televisive dell'ambasciatore

statunitense a Tel Aviv, Mike Huckabee, riguardo all'espansione

dell'occupazione israeliana in Medio Oriente, il Comitato ha sottolineato che “giustificare le politiche di occupazione o l'espansione degli insediamenti attraverso un discorso religioso rappresenta una grave deviazione morale e teologica”.

Il Comitato ha condannato “nei termini più forti” le dichiarazioni di Huckabee sull'esistenza di un presunto “diritto biblico” per Israele di controllare l'intera regione che si estende “dal Nilo all'Eufrate”, descrivendo ciò come un “pericoloso ricorso a interpretazioni religiose utilizzate per giustificare progetti politici coloniali ed espansionistici”.

In un'intervista condotta con il famoso giornalista statunitense Tucker Carlson, Huckabee ha dichiarato di non vedere alcun problema nel fatto che Israele si impadronisca dell'intero Medio Oriente, basando tale posizione su interpretazioni religiose e rivendicazioni di un “diritto biblico che si estende dal fiume Nilo al fiume Eufrate”.

Il comitato ha aggiunto che le dichiarazioni di Huckabee contraddicono gli sforzi internazionali volti a raggiungere una pace giusta e globale fondata sulla fine dell'occupazione e sul “rispetto dei diritti dei popoli e della dignità umana.”

Il Comitato ha affermato che tale discorso è in conflitto con le norme del diritto internazionale e con la Carta delle Nazioni Unite: “I testi religiosi sono compresi nel loro contesto storico e teologico e non possono essere impiegati per giustificare l'esclusione dei popoli o la confisca dei loro diritti nazionali”.

Ha ritenuto che la rivendicazione di quello che viene chiamato un “diritto biblico” costituisca “un abuso della religione e una distorsione del suo messaggio spirituale e morale” e rifletta un'estensione di “correnti teologiche politicizzate legate a ciò che è noto come sionismo cristiano, che cerca di utilizzare la fede religiosa per servire agende politiche a scapito della giustizia e dei diritti umani”. Ha aggiunto che tale approccio “contribuisce a trasformare il conflitto politico in un confronto di carattere religioso e dottrinale, costituendo una minaccia diretta alla pace civile e alla stabilità regionale e internazionale, e aumentando i rischi di alimentare l'estremismo religioso e di compromettere le opportunità di pace”.

Ha avvertito che negare i diritti del popolo palestinese “minaccia direttamente la storica presenza cristiana palestinese, mina il

pluralismo religioso e culturale e concede una copertura ideologica alle politiche di occupazione, annessione e sfollamento che colpiscono musulmani e cristiani”, affermando che il destino della Palestina è determinato in conformità con le norme del diritto internazionale e le risoluzioni della legittimità internazionale.

Ha invitato l’amministrazione statunitense a “chiarire esplicitamente la propria posizione riguardo a queste dichiarazioni, in modo coerente con i principi del diritto internazionale e con la responsabilità morale che incombe sulle leadership politiche e religiose di evitare l’uso della religione nei conflitti politici”.

Ha inoltre rinnovato l’appello alle chiese e ai cristiani di tutto il mondo affinché “ascoltino la voce dei cristiani palestinesi, quali figli di questa terra e testimoni viventi della sua storia e della sua fede, e respingano qualsiasi teologia che utilizzi la religione per giustificare l’ingiustizia o per consolidare la realtà dell’occupazione”.

Le dichiarazioni di Huckabee si inseriscono nel contesto delle rivendicazioni espansionistiche israeliane: il primo ministro Benjamin Netanyahu ha dichiarato il 12 agosto 2025, durante un’intervista con il canale ebraico i24, di essere “fortemente legato alla visione della Grande Israele”, in risposta a una domanda sul suo sentimento di essere “in missione per conto del popolo ebraico”.

Tale visione include, secondo le rivendicazioni israeliane, i territori palestinesi occupati e parti di Stati arabi, dal fiume Eufrate al fiume Nilo, una questione che ha suscitato un’ampia ondata di condanna in tutta la regione.